

3 - PANE DELLA VITA

A Cafarnao la gente chiede a Gesù: "Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo?". Ma come?! **Quale segno?!** Non basta avere sfamato una moltitudine con cinque pani d'orzo e due pesci arrostiti? Non basta avere sfidato le leggi della fisica camminando sull'acqua? Eh, no! La folla è insaziabile.

La richiesta di un segno da parte dei giudei dimostra ulteriormente come essi non abbiano compreso il segno già operato da Gesù sul monte. Attendono da lui un segno come quelli dell'esodo. Fanno riferimento al passato, alle loro tradizioni: «*I nostri padri hanno mangiato la manna*» (Gv 6,31a). La risposta di Gesù stabilisce un contrasto: all'esperienza dei padri, Egli oppone la volontà del Padre: «*il Padre mio vi dà il pane dal cielo*» (Gv 6,32d).

Solo il Padre apre la via della vita e della libertà, non le tradizioni dei padri. Oramai, ogni paternità dev'essere assorbita nella divina, meravigliosa paternità del Dio di Gesù Cristo. Il pane mangiato dai padri nel deserto era solo un segno del vero pane, nulla più che un indizio di qualcosa che doveva ancora accadere.

Gesù qui ci dà la "**risposta delle risposte**". Spiega tutto. In una frase sola: "*Il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo*". E... per chi non è stato attento, dopo chiarisce: "*Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!*". (v. 35).

Dinanzi al dono di Cristo, chiedono ancora: «*dacci sempre questo pane*» (Gv 6,34b). Le loro aspettative sono ancora incentrate sull'opera di Cristo, senza una collaborazione personale. Gesù, che in un primo momento si era presentato come il datore del pane; ora si identifica col pane donato: «*Io sono il pane della vita*», un pane che nutre definitivamente la fame dell'uomo.

Mangiare questo pane, significa assimilare Gesù, o più precisamente essere assimilati a Lui, acquisire i suoi stessi tratti. Questa è la qualità della vita, è il modo di essere uomini, che pacifica ogni inquietudine. Per questa ragione, Cristo stabilisce un **netto contrasto con la sapienza dell'AT**; laddove il libro del Siracide diceva: «*Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete*», Gesù dice: «*chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai*» (Gv 6,35cd). Il contrasto con l'AT è netto. La presenza personale di Gesù ha aperto un capitolo radicalmente nuovo per l'esistenza umana.

Il medesimo contrasto, Gesù l'aveva indicato alla samaritana, a proposito del pozzo di Giacobbe, incapace di dissetare definitivamente. Anche noi siamo un po' come quegli abitanti di Cafarnao. La nostra fede spesso è fragile, come la loro. **Anche noi corriamo sempre dietro** allo straordinario: "un segno". **Cerchiamo l'emozione** che ci scuota dal nostro torpore. Ma cerchiamo male. Rin corriamo la risposta sbagliata.

A testa bassa continuiamo a lamentarci della multa che abbiamo preso, o del brutto voto perchè ci siamo impegnati poco nello studio, o perchè quel collega ha svolto il lavoro meglio di noi... siamo perennemente insoddisfatti. **Insaziabili, sordi, ciechi, tristi e pessimisti**, continuiamo a vedere solo le cose negative. Continuiamo ad avere fame e sete. E non ci accorgiamo di quella sorgente di acqua viva che zampilla per noi.

Gesù è qui, accanto a noi, anche ora. Non aspetta altro che noi gli apriamo le porte del nostro cuore. *Aprire la Bibbia, meditare su un versetto del Vangelo. Dare una carezza ai nostri figli. Un po' di compagnia a quell'anziano sempre solo. Gioire per la margherita spuntata nel prato. Per l'azzurro del cielo. Per quella rondine che vola. Apprezzare i doni del Signore e ringraziarlo. Anche per le piccole cose.*

Signore, dacci sempre di questo pane!
Mangiare il pane del cielo è lo stesso che credere in Gesù
ed accettare il cammino che lui ci insegna,
cioè: "*Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera!*" (Gv 4,34).

Questo è l'alimento vero che cambia la vita e dà vita nuova. Valeva per Gesù, e oggi per noi!